

Specchio

Settimanale in abbinamento obbligatorio con La Stampa, Il Secolo XIX, Messaggero Veneto Udine e Gorizia, Il Piccolo, la Provincia Pavese
Spedizione abbon. postale - art 1 Legge 46/04 del 27/02/2004



GETTY IMAGES

*Quando la vita lavorativa finisce comincia un'altra stagione: c'è chi si deprime e chi si reinventa
Anche l'economia sembra trarne beneficio, e all'orizzonte si delineano nuove forme di collettività*

Pensionati e contenti

MARIA LAURA RODOTÀ, GIANLUCA NICOLETTI E UN'INTERVISTA A ELSA FORNERO

I GRANDI GIALLI

Busto Arsizio, anni '50
Il delitto di Silvia Da Pont
lasciata morire di stenti

GIANLUIGI NUZZI, PAGINE 10 E 11

IL REPORTAGE

Nel nord berbero
della Tunisia è nata
una scuola speciale

LEONARDO MARTINELLI, PAGINE 14 E 15

STORIE ITALIANE

Il cimitero del Verano
Una città nella città
lasciata andare in rovina

FRANCO GIUBILEI, PAGINE 12 E 13

L'INTERVISTA

Nino D'Angelo
"L'amore è contaminazione
Sogno un disco con Conte"

SIMONETTA SCIANDIVASCI, PAGINE 20 E 21

LEONARDO MARTINELLI
MAKHTAR (TUNISI)

L'alba deve ancora sorgere su Tunisi. I nostri sognatori si stringono dentro un taxi collettivo, come ce ne sono tanti. Direzione: Makhtar, la loro "GreenSchool", una scuola media pubblica, diventata qualcosa di speciale, a forza di sognare. Il pulmino scalcagnato scivola fuori dall'intrigo puzzolente del traffico mattutino della capitale. Le luci dei lampioni sfrecciano via. E più tardi foreste di pini e case polverose, fra brume improvvise e il sole che s'impone alla fine, protervo, su questo nastro d'asfalto. Lotfi Hamadi, 46 anni, è il capobanda ed è già a mille, accanto all'autista. Gli altri sono ventenni e stanno dietro: dormono e si preparano alla lunga giornata. Ci vogliono 170 km per arrivare a destinazione.

Makhtar è una cittadina di quasi 14mila abitanti, a 900 metri di altezza, in questo Nord-Ovest berbero, rurale e povero della Tunisia, vicino al confine con l'Algeria. Nella "GreenSchool" gli allievi sono 565 e l'80 per cento abita qui dentro, dal lunedì al venerdì. Vengono da borghi lontani o comunque da famiglie con pochi mezzi. Quando Lotfi, per caso, entrò nella scuola per la prima volta, dieci anni fa, poco dopo la rivoluzione dei gelso mini del 2011, si trovò dinanzi uno spettacolo desolante. «Il cortile era un discarica - racconta - Nelle aule faceva



Nella foto al centro la mensa della Green School Makhtar, nel nord della Tunisia. A fianco, le ragazze della scuola scrivono i loro nomi sulle pareti della sala computer. Ne viene fuori una frase: "Dite all'avvenire che noi arriviamo". In basso Salha, Monjia e Hbibba, tre mamme della scuola e un autista in viaggio attraverso i campi della cooperativa



Questa scuola è meglio di un barcone

freddo d'inverno e un caldo insopportabile d'estate. Mancava l'acqua calda. Le ragazze strappavano la schiuma dei materassi per proteggersi durante le mestruazioni: non avevano assorbenti».

Lotfi si era trasferito da po-

Nel Nord-Ovest berbero, rurale e povero della Tunisia, c'è una scuola speciale

co in Tunisia, dove era nato, in un villaggio nelle montagne, non troppo lontano da Makhtar. «Ma a due anni ero arrivato in Francia, ultimo di sette figli di due emigranti. Finimmo nella periferia di Parigi. Mio padre era mu-

ratore, mia madre faceva le pulizie a domicilio. Lei analfaba, lui semianalfaba. La Francia li ha accolti, ma non ha mai cercato di integrarli. Parlavano male la lingua». Lotfi fa parte di quei franco-tunisini, che dopo la rivoluzione hanno raggiunto un Paese che conoscevano solo grazie alle vacanze estive, quando si partiva in carovana, le auto sovraccariche di regali per le famiglie. Da allora sono rimasti qui, per ricostruirsi una vita, assieme alla Tunisia, che ricostruiva la sua. Hanno dovuto combattere contro la corruzione e la burocrazia, non sempre vincendo le proprie battaglie. Neppure Lotfi, che ha avuto i suoi alti e bassi: è imprenditore nel mondo della notte, quello dei bar e delle discoteche. «Avevo vent'anni e manco bevevo una goccia d'alcool: ero un musulmano rigoroso, solo

studio e preghiere. Per le vacanze con i miei amici sceglie la destinazione meno cara. Ci ritrovammo a Ibiza, ma io non ne sapevo nulla. Dovevo restarci due settimane. Andai via dopo due mesi. Mi si aprì un mondo». Iniziò la sua carriera, fino a

Hanno dovuto combattere contro la corruzione e la burocrazia

sbarcare nella Tunisia libera. La notte, però, non gli bastava.

Quel giorno di dieci anni fa, quando entrò nella scuola di Makhtar, ricevette un pugno nello stomaco: «Capii che non si potevano ave-

re dei giovani con un briciolo di speranza, se studiavano in un posto come quello». Creò "Wallah We Can", una Ong che si è consacrata, raccogliendo con fatica fondi privati, a trasformare questa scuola. Più di 200 alberi, per lo più olivi, sono stati piantati intorno. Gli edifici bianchi sono stati ristrutturati. Poi l'associazione ha acquisito 140 pannelli fotovoltaici e una cinquantina di caldaie solari, che producono quattro volte l'elettricità necessaria all'istituto. Il resto va ad altre tre scuole della città e una parte dell'eccedenza viene rivenduta, per finanziare, tra le altre cose, attività extrascolastiche per gli studenti. Si tengono proprio oggi, è venerdì. Sono laboratori di robotica, di canto, di webdesign, uno sul management d'impresa. «Bisogna conciliare i ragazzi con loro stessi e il loro Paese. È l'unico modo per impedire che pensino solo a emigrare. Devono capire che è meglio sviluppare un'impresa in Tunisia piuttosto che spacciare droga e vivere come clandestini in Italia».

Louay Fatmi ha 28 anni. È uno dei sognatori sbarcati dal pulmino. Ha fatto il modello. «Ho sfilato a Dubai, a Parigi, altrove. L'anno scorso mia madre si è ammalata e da un giorno all'altro ho deciso di lasciare la professione». Ha rispolverato i suoi studi di design, fa il grafico e il consulente d'immagine. Ma una volta alla settimana viene a insegnare ai ragazzi di Makhtar. «Voglio che aprano la loro immaginazione. E spesso hanno meno fre-



LOTFI HAMADI
TRA I FONDATORI
DELLA "GREEN SCHOOL"

Il cortile era una discarica, nelle aule faceva freddo d'inverno e mancava l'acqua calda

LOUAY FATMI
INSEGNANTE
ALLA "GREEN SCHOOL"

Facevo il modello a Parigi, adesso insegno a questi ragazzi come usare l'immaginazione

AMENI BEN AMOR
16 ANNI
STUDENTESSA

Ho realizzato una piattaforma per far crescere il turismo a Malhtar: voglio fare l'imprenditrice



nisti di Kidchen, una cooperativa. «Prima ero uno stagionale, con contratti di cinque o sei mesi e ogni volta in luoghi diversi, anche lontano da qui – racconta Chayeb Chayeb, 44 anni - Ora ho un lavoro fisso e vicino a casa mia». La produzione è in parte utilizzata per la mensa dell'istituto e per il resto venduta: altre risorse per la ristrutturazione della scuola. Jamil Ben Ayed, 26 anni, agronomo, dalla barba rassicurante, è uno dei sognatori sbarcato qui con Lotfi: «Cerchiamo di evitare le colture di ortaggi – spiega - consumano troppa acqua, che inizia a mancare per il riscaldamento climatico. Stiamo sperimentando la quinoa, una novità da queste parti». Una delle operaie agricole, Hbibba, esprime il suo più bel desiderio: «Vogliamo che i nostri figli restino, che non salgano su un barcone diretto verso l'Italia. Chi vuole lavorare, deve farlo per il suo Paese, non deve fuggire». È tar-

ni che noi a Tunisi». Accanto a lui, un'altra sognatrice, Zeineb Ayari, 22 anni. Si è laureata in Olanda. «Ma sono ritornata in Tunisia. Sto facendo un'inchiesta a livello nazionale per "Wallah We Can" sulla precarietà mestruale». Nella scuola, l'Ong

“Bisogna riconciliare i ragazzi con loro stessi e il loro Paese per evitare che emigrino”

distribuisce un nuovo tipo di protezione riutilizzabile per le ragazze, made in Tunisia.

Nel cortile passa Ameni Ben Amor, 16 anni. Ha studiato qui fino all'anno scorso, prima di passare al liceo. Ma vi ritorna, per il corso di

management. «Ho imparato tante cose», dice. Viene da una famiglia modesta, «ma da grande voglio fare l'imprenditrice. Ho realizzato un progetto, una piattaforma digitale per sviluppare il turismo a Makhtar, dove ci sono resti dei tempi degli antichi romani da visitare». «È stata una fortuna studiare qui», aggiunge. Lo conferma al telefono, da Tunisi, Hedi Larbi, ex ministro e professore di politiche pubbliche alla South Med University (e a Sciences Po a Parigi). «Per Habib Bourguiba, che portò la Tunisia all'indipendenza, nel 1956 – spiega – l'istruzione era una priorità. Ma poi la situazione delle scuole si è deteriorata dalla metà degli anni Duemila, sotto Ben Ali. E ha continuato a farlo con l'arrivo della democrazia. Del budget consacrato alla scuola pubblica, il 97 per cento finanzia la massa sala-

riale: hanno assunto troppi docenti e spesso non di qualità. Per le infrastrutture, l'edilizia scolastica, gli strumenti didattici e l'aggiornamento dei professori resta appena il 3 per cento. Era il 15 sotto Bourguiba».

Oggi il Governo tunisino e il presidente Kais Saied sono in grosse difficoltà. Lo Stato è sull'orlo del default. Per anni il progetto di "Wallah We Can" è stato snobbato dalle istituzioni. Ma da poco il ministero dell'Educazione ha contattato Lotfi per riprodurre il suo modello in altre tre scuole nel resto del Paese. Interessa molto un elemento della "GreenSchool", la cooperativa agricola. Ecco, bisogna macinare altri chilometri su una strada di terra, fra pietre e fichi d'India, per arrivare a otto ettari di terra affittati dalla Ong. Sono coltivati da sei genitori dei ragazzi della scuola, diventati azio-

“Vogliamo che i nostri figli restino, chi vuole lavorare deve poterlo fare qui, a casa sua”

di. Tutto si colora di rosso. È l'ora di tornare a Tunisi. Nel pulmino Lotfi è ancora a mille, parla con l'autista. I giovani crollano. Intanto si viaggia, su strade tortuose e rettilinee stanche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA